

**Alberto Salarelli\***

*Continuiamo a chiamarla Bibliografia: considerazioni  
sulla permanenza lessicale del termine in uso per  
identificare la disciplina*

*In memoria di Luigi Balsamo,  
nel centenario della nascita.*

**A** differenza della morte del libro, ormai da considerarsi alla stregua di un vero e proprio topos letterario, visto l'ampio numero di voci che si sono espresse attorno ad essa sia per proclamarne il prossimo avvento, sia per confutare l'ineluttabilità di tale esito, la morte della Bibliografia, intesa nella sua accezione enumerativa, può contare su un numero assai più esiguo di Cassandre. Il perché di questa difformità di interesse tra l'oggetto e la sua disciplina di riferimento è abbastanza ovvio: se i libri sono sotto gli occhi di tutti coloro che li scrivono, li pubblicano, li vendono e li leggono, con la conseguenza che ogni trasformazione significativa della forma di essi va a colpire l'immaginazione, il gusto e gli interessi degli attori presenti sulla scena dell'intera filiera editoriale (e non solo), per quanto attiene alla Bibliografia abbiamo a che fare

---

\* Alberto Salarelli, Università degli Studi di Parma. Ultima consultazione siti web: 22.03.2026.

con una platea di portatori di interesse decisamente più ridotta, una disciplina che rifugge dalle ribalte culturali, che non è – e probabilmente non è mai stata – al centro di un dibattito intellettuale di ampio respiro e di interesse generale.<sup>1</sup> La Bibliografia, seppure con margini differenti di importanza da essa assunta nel corso del tempo, ha sempre operato nel retrobottega del mondo dei libri, della loro produzione, promozione e uso.<sup>2</sup> Si potrebbe sostenere che proprio questa posizione defilata della Bibliografia rispetto alla sorte dei libri, da un lato le abbia evitato la preconizzazione di una morte certa,<sup>3</sup> dall'altro le abbia offerto la possibilità di muoversi con una discreta libertà verso tipologie documentarie di differente natura, soprattutto se paragonate a quella da cui essa trae il nome che le è proprio. In specifico, visto che la morte del libro di cui si diceva era perlopiù riferita al declino del formato cartaceo a favore del digitale, è stata la Bibliografia enumerativa a godere di questa libertà di movimento, essendo essa interessata alle responsabilità autoriali e al contenuto informativo e non alle caratteristiche materiali del libro le quali, com'è noto, sono invece appannaggio della controparte analitica. Ma per quest'ultima il percorso di emancipazione è ancora lungo, dal momento che i suoi cultori, a tutt'oggi, ancora si domandano in che termini si possa ampliare il campo di indagine al di fuori del

---

<sup>1</sup> A supportare tale affermazione, basti la lapidaria asserzione di Alfredo Serrai per il quale la Bibliografia «continua perciò a rimanere quasi dappertutto non solo ignorata, o tutt'al più comunque trascurata; ma, abitualmente, non viene neppure percepita quale realtà disciplinare, neppure in qualcuno degli innumerevoli percorsi implicati nelle sue specifiche competenze» (Serrai 2018, p. 45).

<sup>2</sup> Certamente anche per la difficoltà di riconoscere un adeguato livello di creatività alla pratica bibliografica: «le funzioni creative della bibliografia enumerativa sono invisibili a molti studiosi, e questa è una ragione per la quale i bibliografi enumerativi di rado ricevono il riconoscimento che si meritano» (Atkinson 2004, p. 93).

<sup>3</sup> Pochissimi i riferimenti in letteratura alla morte della Bibliografia, peraltro provenienti da studiosi non certo di primo piano: Trehub 2009; Outler 2015. In merito alla necessità di superare il paradigma bibliografico, inevitabile il riferimento a Kuhlthau 1993.

dominio del libro gutenberghiano: un percorso che invece, per le carte di loro competenza, l'Archivistica e la Diplomatica hanno già intrapreso con esiti significativi.

\*\*\*

Se questa premessa è fondata, la questione nodale non consiste allora nel trovare soluzioni per riportare alla luce la Bibliografia, come ha tentato di fare Wayne de Fremery in un recente volume dagli esiti alquanto discutibili,<sup>4</sup> perché – come detto – di luce essa ne ha sempre goduta poca, quanto semmai nel cercare di individuare quale tipo di specificità può essere rinvenuto in una disciplina che elegge la propria collocazione in un territorio, quello della mediazione informativa, affollato di altri soggetti interessati a delimitare propri segmenti di esclusività teorica, o a proporre soluzioni di applicabilità concreta sempre più performanti. Insomma, detto in altre parole, si tratta di delineare una specifica identità disciplinare della Bibliografia, che ne giustifichi l'esistenza per la capacità di definire obiettivi e per saper implementare le relative procedure e che, di conseguenza, la renda distinguibile da pratiche affini, ma non identiche.

Che tale obiettivo non sia di facile acquisizione è testimoniato da un dibattito che perdura da tempo e che ha prodotto una smisurata quantità di letteratura sull'argomento, a dimostrazione che quella 'sofferenza' definitoria, evidenziata da Walter Wilson Greg in un celebre articolo di un secolo fa,<sup>5</sup> persiste ancora oggi, seppur in relazione a differenti prospettive rispetto a quelle prese

---

<sup>4</sup> De Fremery 2024. Nell'introduzione al volume, l'autore afferma che «This book is a partial answer to a question posed by the librarian and information scientist Michael Buckland: What might be gained by reinvigorating bibliography? The question was premised on the idea that bibliography has faded into obscurity» (p. 1, ma cfr. anche p. 12). L'autore non fornisce dettagli relativi a quando e in che occasione Buckland abbia posto la questione menzionata. Una decisa critica del volume di De Fremery è al centro di Hjørland 2025.

<sup>5</sup> Greg 1913.

in esame ai tempi dallo studioso americano, interessato soprattutto a distinguere le prerogative della *critical bibliography* da quelle della Bibliografia enumerativa o sistematica, come lui la definiva. C'è, tuttavia, un aspetto del pensiero di Greg che mi pare meritevole di ulteriore attenzione e a cui vorrei riallacciarmi per aggiungere un modesto contributo alla discussione: la causa primigenia della sofferenza della disciplina (primigenia, non unica) consiste per Greg nell'ambiguità del lemma 'Bibliografia' che, notoriamente, può assumere diverse e contrastanti accezioni.<sup>6</sup> Questa ambiguità, da molti pensatori riconducibile in primo luogo alla duplice natura del libro, inteso come oggetto o come veicolo di informazioni, è indubbiamente all'origine di quella bipartizione disciplinare a cui puntava lo studioso statunitense per distinguere la vera (a suo dire) Bibliografia come scienza, rispetto all'altra, da considerarsi poco più di una mera prassi compilativa. Ma, a ben vedere, un'altra non meno rilevante causa di indeterminatezza consiste nella mutazione della forma del libro nel corso del tempo e, forse ancor più, nell'allargamento del campo semantico della parola che lo designa, al punto da risultare oggi del tutto impossibile fornire una definizione chiara, stabile e condivisa di esso.<sup>7</sup> Insomma, si potrebbe dire con Fumagalli, «della parola bibliografia, se è chiara la etimologia [...] non è ugualmente chiara e sicura la definizione».<sup>8</sup> Perciò, se nel cielo della disciplina si sono addensate nel corso del tempo oscure brume, tali da rendere ardua una visione limpida dei corpi che lo popolano, di riflesso, sulla terra, intesa come il luogo dell'applicazione pratica dei suoi principî, si può osservare un uso generalizzato di locuzioni quali "risorsa bibliografica", "universo bibliografico", "controllo bibliografico", "requisiti funzionali per i record bibliografici",

---

<sup>6</sup> L'insofferenza di Greg verso il lemma ritenuto di significato alquanto sfuggente lo fa ad un certo punto sbottare così: «it may be called bibliography, or it can be called by any other name you please», *Ivi*, p. 42.

<sup>7</sup> Si vedano, su questo, le acute considerazioni di Vivarelli 2013, cap. 3 "Librarietà".

<sup>8</sup> Fumagalli 1940, p. 49.

“database bibliografici”, senza che si presti una particolare attenzione al senso della Bibliografia quale disciplina da cui questi concetti (che si traducono in pratiche e strumenti) dovrebbero logicamente dipendere, o perlomeno essere ad essa correlati stante la comune origine lessicale. Detto in parole più piane, il discorso comune continua, oggi come ieri, a sfruttare un’aggettivazione (bibliografica / bibliografico) in buona parte inconsapevole nei confronti della tradizione disciplinare. Per certi aspetti è del tutto ovvio che, fuori dal ristretto ambito dei cultori della materia, non sia percepita la necessità di una tale riflessione (altrimenti non sarebbe discorso comune) ma, e qui in effetti la questione è più singolare, anche tra chi si occupa di ricerca in ambito bibliografico a livello professionale, non sembra così diffusa la necessità di una disamina sul senso proprio del termine utilizzato per identificare il proprio specifico settore di competenza.

\*\*\*

In realtà l’uso corriivo del termine Bibliografia e degli aggettivi ad esso riferibili, non è un fenomeno recente: da Paul Otlet in poi – cioè da quando nell’orbita di interesse della disciplina sono iniziati ad apparire documenti differenti rispetto alla forma ‘tradizionale’ del libro tipografico – sia a livello di letteratura teoretica, sia negli scritti di natura tecnica e applicativa, allorché fosse avvertita la necessità di procedere ad uno svecchiamento lessicale in grado di definire con maggiore efficacia il quadro di riferimento disciplinare, si è ottenuto come risultato massimo non una sostituzione, ma un affiancamento dei neologismi coniati specificamente per individuare le nuove prospettive dei campi di ricerca (Documentazione, Scienza dell’Informazione) con la persistente dicitura Bibliografia. Il lemma, quindi, ha attraversato indenne il Novecento ed è giunto sino a noi dimostrando una notevole versatilità d’uso, essendo applicato non solo nel contesto degli studi sul libro cartaceo in seno al quale

il termine era stato coniato, ma anche a quello documentario in senso generale. Se ciò è avvenuto si deve soprattutto al fatto che i sostenitori della permanenza terminologica – che, ripetiamolo, non sono uno sparuto manipolo di ultimi giapponesi nella giungla ma, per esempio, istituzioni come IFLA, UNESCO etc. – hanno evidenziato come gli obiettivi della Bibliografia (elencazione, descrizione, controllo) siano rimasti sostanzialmente immutati nel corso del tempo, nonostante invece il rapido e proteiforme mutamento delle tipologie documentarie. In alte parole, non si è ritenuto significativo rilevare se, ed eventualmente come, il rapporto fondativo tra il nome della disciplina e quel particolare tipo di documento che è il libro a stampa (non generici ‘documenti’ o, ancor più vaghe ‘risorse’), avesse o meno contribuito a definire alcuni tratti caratteristici della disciplina stessa.<sup>9</sup>

Per Otlet, ad esempio, le caratteristiche degli oggetti di studio erano del tutto influenti rispetto agli scopi della nascente disciplina documentaristica:

Il y a désormais un terme générique (Biblion ou Bibliogramme ou Document) qui couvre à la fois toutes les espèces: volumes, brochures, revues, articles, cartes, diagrammes, photographies, estampes, brevets, statistiques, voire même disques phonographiques, verres ou films cinématographiques. Le «Biblion» sera pour nous l’unité intellectuelle et abstraite mais que l’on peut retrouver concrètement et réellement mais revêtue de modalités diverses.<sup>10</sup>

Dopo di lui si giungerà ad affermare che – indipendentemente dalla natura della forma documentaria – la Bibliografia si occupa di testi in quanto forme registrate:

---

<sup>9</sup> E questo vale anche per chi si ritrova a casa nei campi di ricerca della Documentazione o della Scienza dell’informazione, all’interno delle quali persiste l’uso aggettivale afferente alla Bibliografia per indicare specifiche attività o strumenti aventi a che fare con elencazione, descrizione, controllo etc.

<sup>10</sup> Otlet 1934, p. 43.

La bibliografia è la disciplina che studia i testi come forme registrate, e i processi della loro trasmissione, ivi comprese la produzione e la ricezione. Così formulata, la definizione non parrà sorprendente. Ma la parola ‘testi’ permette l’estensione dell’attuale pratica fino a comprendere tutte le forme di testo, non soltanto i libri o i segni su pergamena o carta cui accennava Greg.<sup>11</sup>

La Bibliografia provvede a descrivere e ad organizzare le comunicazioni registrate su supporti che si chiamano Libri (ma che possono essere tavolette d’argilla, dischi, pellicole, ecc.)<sup>12</sup>

E poi addirittura, in tempi a noi più prossimi, di discorsi e di oggetti sociali:

Res (“thing” in Latin) is the top entity in the model. Res includes both material or physical things and concepts. Everything considered relevant to the bibliographic universe, which is the universe of discourse in this case, is included.<sup>13</sup>

I suggest bibliographical description concerns the much larger category of objects that serve as data and their social shapes.<sup>14</sup>

Insomma, come sottolineava Atkinson richiamando il già citato epocale articolo di Greg, se la Bibliografia soffre non è certo perché «la parola non può più essere definita precisamente sulla base delle sue parti etimologicamente derivate»,<sup>15</sup> dal momento che è un fatto del tutto normale che l’uso attuale del termine non coincida con il suo ambito semantico risalente dell’epoca in cui fu coniato. Il tempo cambia il senso delle parole, siamo d’accordo: Rudolf Blum ha dedicato un saggio capitale proprio alla mutazione concettuale e lessicale della disciplina, sostenendo che «la storia della parola e del

<sup>11</sup> McKenzie 1999, p. 18.

<sup>12</sup> Serrai 2010, p. 18.

<sup>13</sup> Riva et al. 2017, p. 20; sulle implicazioni di questo ampliamento di prospettiva in relazione alle problematiche del controllo bibliografico cfr. Dunsire 2022.

<sup>14</sup> De Fremery 2024, p. 31.

<sup>15</sup> Atkinson 2004, p. 81.

suo significato non vanno separate dalla storia del concetto e dalla relativa denominazione, sono ambedue collegate strettamente alla storia della Bibliografia». <sup>16</sup> Tuttavia, il punto su cui vorrei soffermarmi consiste, come anticipavo prima, proprio nelle eventuali conseguenze derivanti dalla permanenza attuale del senso ‘originario’ del lemma, <sup>17</sup> soprattutto in riferimento al prefisso *biblio*, cioè al fatto che il termine e la disciplina siano nati pensando al libro tipografico, un’origine che può forse aver influito, in modo tuttora percepibile, sul disegno di alcune caratteristiche delle pratiche che definiamo ‘bibliografiche’, al punto da giustificare ancora oggi, non per convenzione ma per pertinenza teoretica, l’uso di una parola, e delle relative aggettivazioni, coniata quattro secoli fa. O se, al contrario, tutto si sia perduto, e non sia più ravvisabile alcun legame semantico meritevole di qualche sottolineatura tra il termine e la sua primigenia accezione.

\*\*\*

La Bibliografia, scriveva Luigi Balsamo, è «costituzionalmente legata al libro» <sup>18</sup> in quanto, a fronte dell’esplosione documentaria manifestatasi all’indomani dell’invenzione della stampa a caratteri mobili, si rese manifesta la necessità di individuare efficaci metodologie di indicizzazione e reperimento, non al mero scopo di porre in essere una serie di pratiche estemporanee, ma con la coerenza metodologica finalizzata alla fondazione di un nuovo impianto disciplinare. Se ne ricava che prima di Conrad Gesner non si possa parlare di Bibliografia propriamente intesa, vale a dire alla stregua di una vera e propria

---

<sup>16</sup> Blum 2007, p. 18.

<sup>17</sup> Rudolf Blum, per dire, termina la sua ricerca fermandosi alle soglie del Novecento; quindi, il problema della capacità o meno di ravvisare un fondamento lessicale del concetto di Bibliografia, a fronte dei mutamenti rivoluzionari che hanno caratterizzato il mondo dei documenti nel secolo breve e, ancor di più, nel nuovo millennio, di fatto gli è del tutto estraneo.

<sup>18</sup> Balsamo 1995, p. 142.

disciplina, mentre possa ad alcuni risultare appropriato menzionarla in relazione a pratiche di organizzazione del sapere messe in opera da vari autori dell'età pre-gutenberghiana, senza tuttavia che si possano accampare solide pretese in merito alla formulazione di un quadro epistemologico coerente.<sup>19</sup> Il fatto che la disciplina di nuovo conio venga ad assumere il nome che le è proprio in un tempo successivo rispetto alle differenti esperienze dei suoi padri nobili attivi nel Rinascimento, non tocca la questione fondamentale che vogliamo affrontare, ovvero se descrivere e indicizzare un qualsiasi documento *sub specie bibliographica* non comporti una particolare visione sviluppata da secoli di frequentazione dei libri tipografici, libri che – nell'uso più o meno consapevole di termini prefissati con *biblio* – continuano, come un convitato di pietra, a presidiare questo e altri ragionamenti attorno al senso della disciplina. Perché non è affatto vero, come sosteneva Greg,<sup>20</sup> che le caratteristiche dell'oggetto non influiscono sulle metodologie di indagine e di descrizione, e che

---

<sup>19</sup> «La vera storia della Bibliografia iniziò mezzo secolo dopo l'invenzione di Gutenberg: quando la stampa si affermò e produsse un numero sempre maggiore di opere, gli studiosi sentirono la necessità di sussidi che li informassero sugli autori e sulle loro opere, perciò al volgere del secolo si stamparono bibliografie», (Blum 2007, p. 24). Ma cfr. anche il capitolo intitolato “La nascita della Bibliografia in quanto disciplina” in Serrai 2010. Su chi possa essere considerato il padre nobile della Bibliografia, le opinioni divergono: Blum e Besterman guardano a Thritemius, altri (tra cui Serrai, Caproni, Sabba) a Gesner. In ogni caso è sempre l'invenzione della stampa a porsi come fattore decisivo per lo sviluppo di una disciplina nuova, anche se non mancano i rappresentanti di una linea ‘continuista’ che individuano le origini della Bibliografia nell'antichità classica, e financo ancor più lontano nel tempo. Andrea Capaccioni ricostruisce in modo efficace il dibattito caratterizzato dalle diverse posizioni degli studiosi in merito all'origine della Bibliografia in relazione all'invenzione della stampa (Capaccioni 2020, §2.3).

<sup>20</sup> «It is the method itself, not the object to which that method is applied, that gives unity to a science [...], what I want understood is that the characteristics of the science about which I am speaking cut far deeper than the distinction between writing and printing and apply to the transmission of all symbolic representation of speech or other ordered sound or even of logical thought», (Greg 1913, p. 42).

quindi esse possano essere applicate a qualsivoglia documento: al contrario, le metodologie di indagine e di descrizione, per risultare efficaci, devono *pro re* essere messe in discussione quando ci si trova di fronte a un oggetto con caratteristiche nuove: richiamare, come fa lui, i principi della dinamica razionale per dimostrare che essi possono essere applicati indifferentemente per spiegare la legge di gravitazione universale o il moto degli atomi significa mettere in campo un esempio viziato da un macroscopico paralogismo, giacché gli oggetti della Bibliografia sono ontologicamente differenti da quelli del mondo naturale,<sup>21</sup> soprattutto in ragione del fatto che non esiste in campo bibliografico una sola modalità di giungere a risultati da reputare come incontrovertibili fino a riprova della loro fallacia.<sup>22</sup> Da qui i limiti della visione marcatamente positivista del bibliografo americano che non sa (ma, verrebbe da pensare, non vuole) cogliere un'evidente dipendenza delle modalità di trattamento indicale proprie della Bibliografia da una precisa forma documentaria, il libro che, per gli studiosi del tempo di Greg (e anche per alcuni altri dei giorni nostri), poteva essere definito «senza eccessivi sofismi, [come] un oggetto materiale [...] solitamente di carta, progettato e realizzato per trasmettere un testo».<sup>23</sup> Si dirà: ma questa è la posizione dei bibliografi analitici, non di quelli repertoriali. Il che è vero per chi voglia esplicitare gli obiettivi distinti delle due partizioni disciplinari, molto meno pertinente – come obiezione – se ragioniamo sul piano delle metodologie descrittive e indicali che hanno una origine comune nel libro tipografico come idealtipo.<sup>24</sup>

---

<sup>21</sup> Si vedano, in tal senso, le più che condivisibili riflessioni di Ridi 2021.

<sup>22</sup> Peraltro, proprio nel 1913, lo stesso anno in cui venne pubblicato il saggio di Greg, Niels Bohr dimostrò, con la formulazione dei principi della meccanica quantistica, l'invalidità dei principi della dinamica razionale classica nel mondo microscopico degli atomi e dei loro componenti. Ironia della sorte.

<sup>23</sup> Barbieri 2006, p. 5.

<sup>24</sup> Del resto, proprio uno dei numi tutelari degli studi di bibliografia analitica, Fredson Bowers, era il primo a riconoscere che ogni specifico ambito della disciplina bibliografica «is, in fact, interdependent, and each merges — sometimes almost imperceptibly — into the other» (Bowers 1975, p. 94)

Partendo da queste considerazioni, e ribadito che la funzione principe della Bibliografia enumerativa, cioè il controllo delle pubblicazioni, non è venuta scemando con la comparsa di nuove forme di testualità ma, al contrario, essa si è enormemente accentuata (abbiamo bisogno di soluzioni e strumenti sempre più sofisticati e potenti per navigare in un *mare magnum* sempre più vasto e agitato), la questione è capire se questo legame originario tra l'oggetto e la disciplina che da esso trae il proprio nome sia ancora vivo, significativo, al punto da risultare distintivo in un territorio, come si diceva, molto affollato com'è quello delle dei soggetti che si occupano di mediazione informativa.

\*\*\*

In linea di massima si può affermare che, ai nostri giorni, chi avverte l'esistenza di un sinolo persistente tra la Bibliografia e il libro è incline a considerare tale unione in una luce non propriamente positiva. Per esempio, in campo catalogafico, si avverte una sensazione di obsolescenza terminologica dal momento che l'aggettivo 'bibliografico' «non è più adeguato» poiché ciò che conta agli occhi degli utenti «è *la conoscenza registrata*, ovvero qualsiasi risorsa che trasmetta informazioni, qualsiasi risorsa che sia veicolo di un contenuto intellettuale o artistico su qualsiasi supporto e in qualsiasi forma». <sup>25</sup> Più in generale, l'idea stessa di metadattazione si

---

<sup>25</sup> Bianchini - Guerrini, 2014, p. 19 (corsivo nell'originale). In una nota nella stessa pagina, gli autori specificano che «in italiano *bibliografico* si percepisce come *legato al libro*, mentre in ambito anglosassone *bibliographic* è inteso in senso ampio e non si riferisce unicamente a libro o a testo; questa è l'accezione con cui l'aggettivo è inteso in ISBD». Al di là di questa differenza di sensibilità in merito al significato del termine tra noi e il mondo anglosassone, su cui mi sento di non esprimere un giudizio personale, osservo che per ISBD l'aggettivo *bibliografico* oggi senz'altro ha un orizzonte di riferimento documentale molto ampio, ma che in origine era molto più ristretto (il libro a stampa) con esiti che hanno segnato in modo profondo l'impianto strutturale dello standard (cfr. infra, note 38 e 44).

fonda sul presupposto che il libro non sia più da considerarsi come la forma documentaria per eccellenza e che, quindi, una visione ad ampio spettro delle diverse forme in cui le risorse si manifestano non possa ridursi ad un lessico strettamente riferibile ad esso,<sup>26</sup> soprattutto quando la metadateazione risulti finalizzata al web semantico (quindi con la dissoluzione del concetto stesso di record). Per questo, sostiene Buckland, se libro e Bibliografia, al di là della loro origine comune, stanno ancora insieme, bisogna ricavarne che la disciplina possa trovare una sua collocazione peculiare tra le altre pratiche di mediazione informativa nel suo essere riferita ad esso, cioè al libro, e solo ad esso:

Traditional concerns in bibliography include provenance, authenticity, completeness, authorship, trustworthiness, accessibility, legal status, topicality, meaning, preservation, and curation. But these are, or should be, our concerns of all media. And if we prefer not to expand the meaning of «bibliography», then we need some other term, such as «documentography» to denote the theory and practice of reference works as a class.<sup>27</sup>

Si noti che tale posizione ha un senso “se non si voglia espandere il concetto di Bibliografia”, cioè a dire se non si voglia slegarlo dal suo oggetto. Cosa che puntualmente fanno tutti coloro che invece sostengono la possibilità di utilizzare il termine Bibliografia indipendentemente dal medium a cui essa si riferisce, in ragione degli obiettivi che la disciplina si è storicamente posta (in sostanza, quelli elencati nella citazione di Buckland) e che le consentono di giocare un ruolo significativo nelle pratiche di trattamento documentario intese in senso lato. Tuttavia, bisogna capire in che termini questa posizione possa risultare sostenibile: non basta affermare, come fa De Fremery, che al centro della riflessione bibliografica ci sono due attività fondamentali quali l’enumerazione e la descrizione,<sup>28</sup> per

---

<sup>26</sup> «Metadata is today the paradigm of bibliographic control» (Guerrini 2022, p. 14).

<sup>27</sup> Buckland 2018, p. 6.

<sup>28</sup> De Fremery 2024, cap. 5.

giungere alla paradossale conseguenza che tutti coloro che producono liste e descrizioni di documenti sono bibliografi o, perlomeno, fanno della Bibliografia. Non è vero perché «it is a fairly general human reaction to enumerate the items and it would be an equally instinctive reaction to the task to put the listing into some kind of order»<sup>29</sup> e, come giustamente sostiene Hjørland,<sup>30</sup> polemizzando con De Fremery, la Bibliografia non ha nulla a che fare con i numeri di Gödel e con il suo teorema di incompletezza, entrambi tirati in ballo dall'autore statunitense nell'introduzione alla sua monografia allo scopo di fornire un'evocativa base di appoggio al suo tentativo di ampliamento degli orizzonti bibliografici. Infatti, in questa visione alquanto semplificatoria, la Bibliografia si configurerebbe più che altro come un'attitudine, una disposizione all'ordinamento del mondo declinabile in concreto, volta per volta – sulla base delle specifiche caratteristiche di un certo tipo di documento – in materie aventi una loro distinta peculiarità,<sup>31</sup> insomma: una sorta di metadisciplina con tante diverse identità quanti sono gli ambiti documentari a cui essa si rivolge. Il che, com'è facile intuire, stempera e svisciva la Bibliografia limitandola al perseguimento di una generica funzione neghentropica, senza prestare una particolare considerazione per le specificità derivanti dalla sua secolare tradizione libraria.

Diversa la posizione di chi, come appunto Hjørland, vede la Bibliografia come il fondamento su cui si erge quel complesso edificio che chiamiamo Scienza dell'informazione, in considerazione non

---

<sup>29</sup> Stokes 1982, p. 18.

<sup>30</sup> Hjørland 2025.

<sup>31</sup> «Bibliography often adopts names associated with specific methods of accounting developed to support specific goals. For example, bibliographical methods that help to establish facts derived from manuscript books in their best-known shape, the codex, is known as *codicology*. Bibliographical work done to explicate older methods of writing, especially historic handwriting, is known as *paleography* [...]. Bibliographical work to establish predictive truths derived from the bits and bytes that we call data is often called *data science*» (De Fremery 2024, p. 26). Corsivi nell'originale.

di mere attitudini enumerative o descrittive che la disciplina reca con sé, ma per la sua vocazione alla implementazione di impianti classificatori, e anche per l'interesse riferito allo sviluppo di strumenti efficaci nel recupero dell'informazione; inoltre, non da ultimo, per il suo ruolo pressoché insostituibile nell'organizzazione della letteratura scientifica.<sup>32</sup> Ma è pur vero che, come anticipavamo, vi sono elementi metodologicamente significativi che distanziano le attuali modalità di metadattazione e indicizzazione da quelle che sono le pratiche bibliografiche ereditate dalla tradizione e, quindi, di nuovo, la questione sul mantenimento del nome rimane pressoché inalterata.

\*\*\*

Riassumendo: ammesso, e niente affatto concesso, che la persistenza d'uso del termine Bibliografia possa avere ancora oggi un senso, si tratta di puntare l'attenzione non tanto verso la ricerca di una definizione condivisibile – impresa storicamente mai riuscita a nessuno<sup>33</sup> – quanto verso l'individuazione di funzioni riconoscibili, sulle quali in linea di massima concordare. Per fare ciò, a mio avviso, è necessario operare su piani distinti, di differente ampiezza e prospettiva, come proposto in un celebre contributo da Margaret Egan e Jesse Shera, tuttavia con esiti opposti rispetto a quelli messi in evidenza dai due studiosi statunitensi.<sup>34</sup> Nel loro saggio, infatti, si auspica l'evoluzione di una Bibliografia meramente strumentale verso

---

<sup>32</sup> Lo studioso danese la definisce come «an essential tool for science and scholarship» (Hjørland 2024). Sulla bibliografia come fondamento della Scienza dell'informazione, il riferimento è a Hjørland 2025.

<sup>33</sup> Lo stesso Hjørland, nella recente voce enciclopedica da lui redatta, riconosce che «this term does not relate to a single field of study, but to a family of fields [...]». Some of these areas are highly interrelated, whereas enumerative bibliography has a weaker connection to these highly interrelated fields, but has a tighter connection to LIS. Therefore, we cannot expect a single definition of bibliography as a field of study to be found» (Hjørland 2024).

<sup>34</sup> Egan – Shera 1952.

un orizzonte più ampio, cioè una disciplina caratterizzante l'intero sistema sociale della comunicazione: l'epistemologia sociale. Questa visione 'macrocosmica' presuppone l'analisi delle esigenze informative che si manifestano volta per volta nelle diverse situazioni, unitamente allo sviluppo di tecniche più precise per descrivere e classificare le unità d'informazione, il tutto allo scopo di migliorare la circolazione e l'uso della conoscenza a tutti i livelli, da quello specialistico a quello di informazione generale per un pubblico indifferenziato. Con questo approccio al problema della mediazione informativa, in effetti, risulta difficile poter sostenere le ragioni del mantenimento di un termine come Bibliografia, in ragione del fatto che l'interesse dei due studiosi è rivolto all'indeterminato insieme dei *graphic records* e che nessun richiamo alla tradizione delle metodologie di descrizione libraria viene esplicitamente richiamato nel loro contributo. Ma, d'altro canto, l'obiettivo che si erano posti non consisteva in una riflessione sul nome della disciplina, quanto nella necessità di definire una teoria sistematica della comunicazione umana attraverso i documenti, una teoria funzionale agli interessi di una più ampia indagine sul ruolo delle pratiche relazionali come fattori di definizione delle modalità con cui l'individuo e i diversi corpi sociali interagiscono reciprocamente.

A mio modo di vedere è proprio questo ampliamento di prospettiva a risultare poco convincente nel momento in cui si voglia giustificare la permanenza del termine in una prospettiva continuista, capace cioè di tenere insieme il presente e il passato. La visione 'microcosmica'<sup>35</sup> della

---

<sup>35</sup> L'accezione che proponiamo qui dell'aggettivo 'microcosmico' è in parte differente da quella di Egan e Shera, per i quali si trattava, in primo luogo, di evidenziare il problema della distinzione e della incompatibilità reciproca tra i diversi strumenti di ricerca: «The hodgepodge of bibliographic services available today to scholars and research workers in various fields is the result of 'microcosmic' thinking» (Egan - Shera 1952, p. 125). Oggi, dopo mezzo secolo di riflessione sugli standard bibliografici, e a valle della loro ampia implementazione, la questione, diciamo così, ci appare ancora non del tutto risolta. Ciò detto, in questa sede mi preme di più sottolineare l'idea che una visione microcosmica della Bibliografia sia relativa agli interessi precisi di alcune categorie di frequentatori

Bibliografia, così deprecata da Egan e Shera, può invece rappresentare un suo solido punto di appoggio di fondamentale importanza per giustificare il permanere d'uso del termine Bibliografia. Si potrebbe parlare, insomma, di una “teoria bibliografica ristretta” il cui l'obiettivo consiste nel controllo bibliografico condotto attraverso la descrizione di alcune importantissime tipologie documentarie come sono quelle relative alla produzione scientifica e, più in generale, di quelle che definiamo ‘pubblicazioni’.<sup>36</sup> Quando si descrivono queste risorse, si ricorre a un modello descrittivo che, pur nelle diverse declinazioni, risale alla formula bibliografica ideata da Gesner per descrivere i libri,<sup>37</sup> formula che – beninteso con tutte le modifiche intervenute nei secoli – giunge fino alla ideazione dello standard ISBD<sup>38</sup> e poi,

---

assidui della disciplina, in particolare gli studiosi e i ricercatori di professione. Un'accezione che, si noti, compare anche nel saggio di Egan e Shera, per esempio in relazione al fatto che i metodi dell'indicizzazione scientifica possono contribuire agli interessi di una visione più ampia della disciplina, ma che si pone in modo subordinato rispetto alla sottolineatura della frammentarietà degli approcci alle pratiche di mediazione informativa. In sostanza, la mia è una visione microcosmica positiva, non riduzionistica.

<sup>36</sup> Ovvero «comunicazioni che si esprimono mediante registrazioni scritte che si indirizzano, genericamente, ad un insieme più o meno vasto di riceventi non individuabili, con esattezza, né come singoli né in quanto classe perfettamente definita. Dei processi comunicazionali di questa seconda specie si interessa e si occupa la Bibliografia» (Serrai 1995, p. 9).

<sup>37</sup> «We see in Gesner's citation all the elements that go into the making of a modern bibliographic citation» (Nash 1979, 8).

<sup>38</sup> Michael Gorman osservava, ormai tanti anni fa, che lo standard ISBD(G) derivato da ISBD(M) ne recava tutte le stimate: «the word 'bibliographic' is, of course, derived from Greek words meaning 'writing' and 'books'. I have already mentioned a circumstance that makes the use of that word in ISBD unfortunately apt – the fact that a standard that was intended to be medium-neutral has been based from the beginning on conventions that evolved from the description of books»; ‘books’ anzi, più in specifico ‘printed monograph’, come specificato qualche paragrafo prima (Gorman 1988, p. 24).

successivamente, di uno schema di metadattazione quale Dublin Core.<sup>39</sup> Si pensi alla vitalità e, quindi, all'importanza generalmente percepita del ruolo della citazione bibliografica nell'ambito della comunicazione scientifica che è sempre più cruciale – *publish or perish* – in un mondo caratterizzato da una sovrabbondanza di prodotti della ricerca. Sotto questo punto di vista, il ruolo della Bibliografia, così come ereditato dal passato e, per questo, connesso in modo sostanziale al suo nome, si lega alle sorti della Bibliometria<sup>40</sup> e quindi, in primo luogo, agli interessi dei soggetti più direttamente coinvolti nella filiera della pubblicazione scientifica: gli attori che popolano il mondo della ricerca. Ma si può alzare l'orizzonte: in un'epoca come la nostra, caratterizzata da una massiva produzione informativa di qualsivoglia genere, il ruolo del controllo bibliografico manifesta un'importanza fondamentale come strumento di validazione dei contenuti, con importanti ricadute sul piano etico e legale ma, soprattutto, come sostegno della veridicità dei risultati ricavabili dai sistemi di recupero delle informazioni: il fatto che la presenza dei riferimenti bibliografici (in veste non esclusiva, d'accordo, ma pur sempre rilevante) sia sempre più espressione dell'affidabilità dei sistemi RAG, dimostra come essi – i riferimenti bibliografici – siano l'espressione di una modalità comunicativa solida e vitale del tutto peculiare che la Bibliografia ha affinato nel corso

---

<sup>39</sup> In merito alla continuità di funzioni tra descrizione bibliografica e metadattazione, cfr. Berestova 2017; si vedano anche le considerazioni introduttive di Weibel - Lagoze 1997.

<sup>40</sup> «Bibliometrics is currently an important part of library and information science, and it seems natural to consider it as a (quantitative) part of the bibliographic perspective. Bibliometrics may contribute to the knowledge of the reception of works and further establish a connection to scientific communication and other sociological issues in library and information science. Bibliometrics may also benefit from more hermeneutical and sociological perspectives, and it is another argument for the bibliographical paradigm that it is able to integrate parts of existing research» (Hjørland, 2007).

della sua storia.<sup>41</sup> Quindi, sulla scorta di Atkinson, si può affermare che, propriamente, solo a partire dalla citazione è possibile concepire una riflessione teoretica su cosa è la Bibliografia enumerativa: «All (representational) bibliography consists of some form of conscious and selective repetition of previous texts – in a word: *quotation*».<sup>42</sup>

Che poi la lingua della descrizione bibliografica sia in grado di essere applicata anche a documenti diversi dai libri è un fatto difficilmente contestabile. In tal senso ha ragione Robert Darnton quando afferma che la Bibliografia è «utile per interpretare la riproduzione di ogni genere di forme culturali, ove queste si prestino a una descrizione rigorosa»,<sup>43</sup> in modo da poter rendere praticabile la realizzazione di specifici strumenti di mediazione informativa di differente natura rispetto ai motori di ricerca o all'AI. Ma è altrettanto evidente che per rientrare nelle maglie delle descrizioni bibliografiche, quei documenti che non sono libri devono essere trattati alla stregua di essi, con forzature più o meno evidenti e, soprattutto, omettendo talora connotati estremamente significativi ma bibliograficamente non rilevanti,<sup>44</sup> ovviamente con riflessi potenzialmente esiziali ai fini della loro identificazione e reperibilità. Anche per questo mi sento di nutrire minori certezze in una pertinenza d'uso del termine

---

<sup>41</sup> Con una seducente metafora, Joseph Tennis sostiene che «Bibliography is the stage on which the theater of scholarship, research, and the advancement of knowledge play out. Without firm floorboards, a wide proscenium, a deep backstage, and good lighting, we would not be witness to the creation of understanding through writing» (Tennis 2011, p. 324-325); sul ruolo della Bibliografia come linguaggio della comunicazione scientifica, si veda Gołda - Tomaszczyk 2024.

<sup>42</sup> Atkinson 1989, p. 203 (corsivo nell'originale).

<sup>43</sup> Darnton 2011, p. 178.

<sup>44</sup> Un problema, questo dell'utilizzo di linguaggi descrittivi nati in ambito librario e poi utilizzati per descrivere risorse di altro genere, ben evidenziato dal concetto di 'bibliocentrismo' formulato da Smiraglia: «bibliocentrism—the practice of structuring catalogs for books only, as though we lived in a bibliographic-Orwellian *mélange* where all resources are equal except books are more equal than all of the other resources» (Smiraglia 2009, p. 674).

Bibliografia laddove si intenda sottolineare il ruolo che la disciplina occupa in una visione più ampia dell'universo documentario, cioè una "teoria bibliografica allargata o generale", una visione cioè che trascenda l'ambito specifico della comunicazione scientifica e guardi invece alla disciplina come a una metascienza in grado di definire principi e regole per l'allestimento di apparati ordinativi applicabili in qualsivoglia ambito documentario.<sup>45</sup>

Insomma, sostenere che la Bibliografia, oggi, in virtù della sua tradizione

o almeno di una parte di essa, aggiornata e reinterpretata, può diventare la pietra angolare (e meta-disciplinare) di tutte le discipline che si occupano di oggetti che «contengono» informazioni, avendo come interesse peculiare e specifico l'analisi delle relazioni che collegano tra di loro le parole e le cose,<sup>46</sup>

mi appare come una prospettiva eccessivamente ottimistica, proprio perché la tradizione ci ha abituati a guardare a queste relazioni in un modo così marcato che la possibilità di mutuarne la funzione in un contesto polimorfico, com'è quello che contraddistingue il mondo dell'informazione che abitiamo, si possa rivelare in buona parte inattuabile.

Oggi credo che siano piuttosto gli sviluppi di altre pratiche di indicizzazione a svolgere un ruolo egemone nel trattamento informativo, dall'analisi automatica dei contenuti, agli algoritmi sempre più performanti di recupero dell'informazione: tecnologie che hanno ormai ridefinito gli standard di accessibilità, velocità e granularità della ricerca documentale.

---

<sup>45</sup> Come osserva Patrick Wilson, il rapporto tra Bibliografia e controllo bibliografico è contingente piuttosto che necessario, «a matter of fact rather than of meaning» (Wilson 1968, p. 4). La Bibliografia può fornire teorie e soluzioni per il controllo bibliografico, ma non può accampare pretese di esclusività nell'ideazione e nell'allestimento di strumenti alternativi di mediazione informativa.

<sup>46</sup> Vivarelli 2021, p. 36. Del resto, lo stesso autore, qualche anno prima, paventava i rischi di un eccessivo allontanamento della Bibliografia dal libro a stampa verso un orizzonte dal quale «si dipartono molti, e forse troppi, percorsi» (Vivarelli 2013, p. 56).

Del resto il fatto che, perfino in un contesto come quello bibliotecario (dove per ovvie ragioni il paradigma bibliografico<sup>47</sup> continua a rivelarsi fondamentale in termini di funzioni e servizi)<sup>48</sup> si avverta un percorso di progressivo distacco dalla terminologia caratteristica della disciplina, così come evidente nelle teorizzazioni catalografiche più recenti, mi sembra quasi una presa d'atto di quella insufficienza della dimensione bibliografica a cui faceva cenno Luigi Balsamo alla fine della sua indagine storica, una insufficienza immediatamente percepibile sul piano pratico, ma che si riverbera anche sul piano teorico nella annosa difficoltà, oggi più che mai palese, della definizione di un suo specifico statuto dottrinale e del relativo armamentario lessicale.

Bibliografia: se continuiamo a chiamarla così, insomma, è anche un po' per abitudine.

---

<sup>47</sup> Così definito in Hjørland 2007: «a bibliographical perspective focusing on documents and information resources, their description, organization, mediation and use».

<sup>48</sup> Sei veda, in tal senso, l'editoriale di Giovanni Solimine premesso al numero monografico di «Biblioteche oggi Trends» intitolato "Le biblioteche: una rappresentazione bibliografica della realtà", Solimine 2025; cfr anche Capaccioni 2020, §3.3

## Bibliografia

- Atkinson 1989 = Ross Atkinson, *The role of abstraction in bibliography and collection development*, «Libri», 39 (1989), 3, p. 201-216.
- Atkinson 2004 = Ross Atkinson, *Un'applicazione della semiotica alla definizione di bibliografia*, traduzione di Andrea Capaccioni, in Giovanna Zaganelli e Andrea Capaccioni, *Catalogare l'universo: approcci semiotici alla bibliografia*, Torino, Testo & Immagine, 2004, p. 81-104 (tit. orig.: *An application of semiotics to the definition of bibliography*, «Studies in Bibliography», 33 (1980), p. 54-73).
- Balsamo 1995 = Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1995.
- Barbieri 2006 = Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, Firenze, Le Monnier, 2006.
- Berestova 2017 = Tat'ana Fedorovna Berestova, *The ontological unity of bibliographic information and metadata*, «Scientific and Technical Information Processing», 44 (2017), p. 27-37, <<https://doi.org/10.3103/S0147688217010087>>.
- Bianchini - Guerrini 2014 = Carlo Bianchini, Mauro Guerrini, *Introduzione a RDA. Linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.
- Blum 2007 = Rudolf Blum, *Bibliografia: indagine diacronica sul termine e sul concetto*, traduzione di Maria Letizia Fabbrini, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007 (tit. orig.: *Bibliographia: eine wort-und begriffsgeschichtliche Untersuchung*, Frankfurt am Main, Buchhändler-Vereinigung, 1969).
- Bowers 1975 = Fredson Bowers, *Four faces of bibliography*, in Id. *Essays in bibliography, text and editing*, Charlottesville, Published for the Bibliographical Society of the University of Virginia by University Press of Virginia, 1975, p. 94-108.

- Buckland 2018 = Michael K. Buckland, *From bibliography to documentography*, «Proceedings from the Document Academy», 5 (2018), 2, Article 2, p. 1-8, <<https://doi.org/10.35492/docam/5/2/2>>.
- Capaccioni 2020 = Andrea Capaccioni, *Introduzione allo studio della bibliografia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- Darnton 2011 = Robert Darnton, *Il futuro del libro*, traduzione di Adriana Bottini, Milano, Adelphi, 2011 (tit. orig.: *The case for books: past, present, and future*, PublicAffairs, New York, 2010).
- De Fremery 2024 = Wayne de Fremery, *Cats, carpenters, and accountants: bibliographical foundations of information science*, Cambridge MA, The MIT Press, 2024.
- Dunsire 2022 = Gordon Dunsire, *Bibliographic control in the fifth information age*, in *Bibliographic control in the digital ecosystem*, edited by Giovanni Bergamin, Mauro Guerrini; with the assistance of Carlotta Alpigiano, Roma, Associazione Italiana Biblioteche; Macerata, Edizioni Università di Macerata; Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 25-36.
- Egan - Shera 1952 = Margaret Elizabeth Egan, Jesse Hauk Shera, *Foundations of a theory of bibliography*, «The Library Quarterly», 22 (1952), 2, p. 125-137.
- Fumagalli 1940 = Giuseppe Fumagalli, *Bibliografia*, in *Vocabolario bibliografico*, a cura di Giuseppe Boffito e di Giovanni De Bernard, Firenze, Leo S. Olschki, 1940, p. 49.
- Gołda - Tomaszczyk 2024 = Agnieszka Gołda, Jacek Tomaszczyk, *Bibliography as a language communication tool*, «Language Sciences», 105 (2024), <<https://doi.org/10.1016/j.langsci.2024.101657>>.
- Gorman 1988 = Michael Gorman, *The Third Age of bibliographic description: a look into the future*, in *Il futuro della descrizione bibliografica: atti della Giornata di studio (Firenze, 13 novembre 1987)*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1988, p. 17-26.
- Greg 1913 = Walter Wilson Greg, *What is bibliography?*, «Transactions of the Bibliographical Society», 12 (1913), 1, p. 39-53, <<https://doi.org/10.1093/libraj/TBS-12.1.39>>.

- Guerrini 2022 = Mauro Guerrini, *Universal bibliographic control in the digital ecosystem: opportunities and challenges*, in *Bibliographic control in the digital ecosystem*, edited by Giovanni Bergamin, Mauro Guerrini; with the assistance of Carlotta Alpigiano, Roma, Associazione Italiana Biblioteche; Macerata, Edizioni Università di Macerata; Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 12-17.
- Hjørland 2007 = Birger Hjørland, *Arguments for “the bibliographical paradigm”*. *Some thoughts inspired by the new English edition of the UDC*, «Information Research», 12 (2007), 4, <<https://InformationR.net/ir/12-4/colis/colis06.html>>.
- Hjørland 2024 = Birger Hjørland, *Bibliography (field of study)*, «Knowledge Organization», 51 (2024), 8, p. 700-711. Also available in *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, eds. Birger Hjørland and Claudio Gnoli, <<https://www.isko.org/cyclo/bibliography>>.
- Hjørland 2025 = Birger Hjørland, *Bibliographical foundations of information science: a review essay*, «Journal of Documentation», 81 (2025), 1, p. 128–146, <<https://doi.org/10.1108/JD-06-2024-0126>>.
- Kuhlthau 1993 = Carol Collier Kuhlthau, *Seeking meaning; a process approach to library and information services*, Norwood.NJ, Ablex, 1993.
- McKenzie 1999 = Donald Francis McKenzie, *Bibliografia e sociologia dei testi*, traduzione di Isabella Amaduzzi e Andrea Capra, Milano, Sylvestre Bonnard, 1999 (tit. orig.: *Bibliography and the sociology of texts*, London, British library, 1986).
- Nash 1979 = Norman Frederick Nash, *Whither goes Gesner?*, «Non solus», 6 (1979), p. 3-19.
- Otlet 1934 = Paul Otlet, *Traité de documentation: le livre sur le livre. Théorie et pratique*, Bruxelles, Editiones Mundaneum, 1934.
- Outler 2015 = Elizabeth Outler, *Mapping the achieved values of legal reference books onto the digital future*, «Legal Reference Services Quarterly», 34 (2015), 3, p. 177-195, <<https://doi.org/10.1080/0270319X.2015.1081006>>.

- Ridi 2021 = Riccardo Ridi, *Il documento bibliografico: alcune considerazioni sul concetto e sul termine*, in *L'arte della ricerca: fonti, libri, biblioteche. Studi offerti ad Alberto Petrucciani per i suoi 65 anni*, a cura di Simonetta Buttò, Vittorio Ponzani, Simona Turbanti, con la collaborazione di Enrico Pio Ardolino, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2021, p. 189-200.
- Riva et al. 2017 = Pat Riva, Patrick Le Bœuf, Maja Žumer, *IFLA Library Reference Model. A conceptual model for bibliographic information*, IFLA, Den Haag, 2017, <[https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/cataloguing/frbr-lrm/ifla-lrm-august-2017\\_rev201712.pdf](https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/cataloguing/frbr-lrm/ifla-lrm-august-2017_rev201712.pdf)>.
- Serrai 1995 = Alfredo Serrai, *La specificità della bibliografia*, «Il Bibliotecario», 12 (1995), 2, p. 7-23.
- Serrai 2010 = Alfredo Serrai, *Natura elementi e origine della Bibliografia, in quanto mappa del sapere e delle lettere*, Roma, Bulzoni, 2010.
- Serrai 2018 = Alfredo Serrai, *Bibliografia come scienza: introduzione al quadro scientifico e storico della Bibliografia*, Milano, Biblion, 2018.
- Smiraglia 2009 = Richard P. Smiraglia, *Bibliocentrism, cultural warrant, and the ethics of resource description: a case study*, «Cataloging & Classification Quarterly», 47 (2009), 7, p. 671-686, <<https://doi.org/10.1080/01639370903112013>>.
- Solimine 2025 = Giovanni Solimine, *Le biblioteche: una rappresentazione bibliografica della realtà. Editoriale*, «Biblioteche oggi Trends», 11 (2025), 1, p. 3.
- Stokes 1982 = Roy Stokes, *The function of bibliography*, Aldershot, Gower, 1982.
- Tennis 2011 = Joseph T. Tennis, *Is there a New Bibliography?*, «Cataloging & Classification Quarterly», 49 (2011), 2, p. 21-126, <<https://dx.doi.org/10.1080/01639374.2011.544020>>.
- Trehub 2009 = Aaron Trehub, *"Slavic studies and slavic librarianship" revisited: notes of a former slavic librarian*, «Slavic & East European Information Resources», 10 (2009), p. 170-184, <<https://doi.org/10.1080/15228880903012341>>.

- Vivarelli 2013 = Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia. Scrivere di libri al tempo della rete*, Roma, Carocci, 2013.
- Vivarelli 2021 = Maurizio Vivarelli, *Modelli e forme del pensiero bibliografico: in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità*, «Bibliothecae.it», 10 (2021), 2, p. 36-46, <<https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/14047>>.
- Weibel - Lagoze 1997 = Stuart L. Weibel, Carl Carl Lagoze, *An element set to support resource discovery: the state of the Dublin core*, «International Journal on Digital Libraries», 1 (1997), 2, p. 176-186, <<https://doi.org/10.1007/s007990050013>>.
- Wilson 1968 = Patrick Wilson, *Two kinds of power: an essay on bibliographical control*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1968.

## Abstract

Anche in una fase di profonda trasformazione delle pratiche di mediazione informativa com'è quella che caratterizza la nostra contemporaneità, alcuni degli obiettivi tradizionalmente perseguiti dalla Bibliografia repertoriale rimangono inalterati, primo fra tutti l'individuazione degli elementi significativi per identificare e descrivere un documento. Se mutano le forme documentarie e i linguaggi descrittivi, ma rimane inalterato l'obiettivo del controllo, resta da domandarsi se e in che senso sia possibile individuare una tradizione bibliografica in grado di legare il presente al passato. Secondo tale prospettiva, in questo mondo di profonde trasformazioni, questo saggio si concentra sul senso della persistenza e della pertinenza d'uso del nome della disciplina in riferimento alla sua radice etimologica.

Bibliografia enumerativa; Mediazione informativa; Controllo bibliografico; Descrizione bibliografica; Teoria della bibliografia.

*Even in a period of profound transformation in information mediation practices — such as the one characterizing our contemporary era — some of the objectives traditionally pursued by enumerative bibliography remain unchanged, foremost among them the identification of the elements necessary to identify and describe a document. While documentary forms and descriptive languages may change, the goal of cataloging remains unchanged; the question remains whether — and in what sense — it is possible to identify a bibliographic tradition capable of linking the present to the past. From this perspective, in a world undergoing profound transformations, this essay focuses on the persistence and continued relevance of the discipline's name in relation to its etymological roots.*

*Enumerative bibliography; Information mediation; Bibliographic control; Bibliographic description; Bibliographic theory.*